



## Milano Estate buona musica (e poca gente)

MILANO — Per l'apertura delle manifestazioni di «Milano Estate», i milanesi prescelti al Teatro alla Scala hanno ascoltato la felice sorpresa di ascoltare una delle migliori orchestre italiane: quella della RAI di Torino diretta da Rafael Frühbeck De Burgos, un maestro di eccezionale livello che, non si sa perché, appare raramente nelle nostre città. Doppia sorpresa, quindi, che avrebbe avuto una sala assai più popolata se il concerto si fosse annunciato all'ultimo momento. E un vero peccato

perché i presenti sono stati unanimemente conquistati dalla straordinaria qualità del complesso torinese che celebra il cinquantenario. E questo, sia nell'esecuzione dei classici — la «Quarta Sinfonia» di Beethoven e i brani strumentali dei «Maestri Cantori» di Wagner — sia nelle tali sonorità dello stravinskiano «Petruska».

Si

dalle prime battute di Beethoven è apparsa chiara la compietezza e la sonorità degli archi, mentre nel finale wagneriano hanno dominato le fanfare degli ottoni, squillanti e intonati come pochi.

Ma è nella pagina di Stravinsky che il ritore dei singoli e dell'ensemble si è imposto personalmente. Ognuno, qui, ha avuto la sua occasione: dalla

tromba acutissima di Petrushka alla tuba profonda della danza dell'orso, dalla pastosità dei corni all'acidità dell'oboè, al pungente splendore del flauto e alle risonanze del fagotto nelle danze della balie e del cocchier, nell'imitazione dell'organetto. Una vera e propria festa sonora, regolata da Frühbeck De Burgos con la fantasia e la precisione della doppia origine, spagnola e tedesca.

Non occorre sottolineare il calore del successo. Va invece rilevato il significato del successo. Esso conferma l'importanza di questa orchestra che, assieme alle altre orchestre radiofoniche di Milano, Roma e Napoli svolge un ruolo insostituibile nella diffusione della cultura.

(r.t.)

Un'inquadratura di «Stangata napoletana» di Vittorio Caprioli con Treat Williams

**Televisione**  
Prodotti scadenti, grida di dolore e fantasmi minacciosi, la Mostra Internazionale di Arzachena si è rivelata un fiasco



## Le TV da buttare

Da nostro inviato

ARZACHENA — Tutti lo chiamano MIT. Sarebbe come dire Mostra Internazionale di televisione. È organizzato dall'AICRET (Associazione dei critici televisivi) in collaborazione con la sede regionale RAI di Sardegna. Ma a cosa serve? Oltre alla gentile ospitalità della Azienda di soggiorno di Arzachena, il MIT dovrebbe offrire ai convenuti anche un panorama di produzione televisiva internazionale da mettere a confronto con quella nostra. Sulla carta i paesi partecipanti erano: Gran Bretagna, Egitto, Argentina. E così si è visto?

Per la Gran Bretagna è stato presentato un programma sul compositore John Cage che, alle difficoltà linguistiche in una materia già dura per i più, aggiungeva anche quelle acustiche, sonore e fonetiche. Il tutto simpaticamente spiegato da un dirigente di Channell 4, estrosa dependence della rete privata ITV, alla quale sono affidati programmi «alternativi» e rassegne di film-spazzatura che mandano in estasi i palati di un ristretto pubblico di snobistica rottura.

Per l'Egitto, che sulla carta poteva sembrare il più «inedito», sono stati mostrati due documentari, dei quali il più si può dire è che avrebbero fatto saltare le platee cinematografiche per la lezione offerta di immagini scontate, di stenti paesaggi dal mistero millenario. C'è sempre la possibilità che i testi, ovviamente del tutto incomprensibili, rendessero giustizia alle immagini.

Per l'Argentina è stato presentato un programma giornalistico, quotidianamente 28 Miliones che, tale e quale i nostri notiziari, alternava mezzibusti e facce, manifestazioni pubbliche e interviste. Il tutto di una episodicità difficilmente adattabile a una storia più generale.

La imprevista partecipazione uruguiana ha offerto invece l'unico programma estero interessante: una inchie-

sta sui bambini che lavorano e che rubano per le strade di Montevideo. Più che un rapporto o una denuncia su una realtà sociale che purtroppo si somiglia in tante parti del mondo, le testimonianze dei «mori», intervistati con molta sensibilità, arcuavano con la loro spaventosa sincerità tutto il mondo adulto. Piccoli fugittivi, ladri di sette anni, venditori di merce rubata a cinque e perfino a tre anni, bambini abbandonati e bambini detenuti, ripresi di spalle o di fronte, lanciavano nei microfoni parole come pietre, senza tempo e senza spazio. Come il bambino di sette anni che alla domanda: «Da quanto tempo tua madre non viene a trovarci?», ha risposto po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo

po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo

po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo

po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo

po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo

po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo

po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo

po' lento, è un film tutto teatrale, che si affida solo alla parola e allo sguardo.

Rai tra le infine offerto un tipico prodotto suo che, sotto la sigla di «film offerto una strana sorta di rarefatta inchiesta sulla «dolcezza di vivere». Partendo dalle più famose immagini della Dolce vita di Fellini, il tema veniva affrontato attraverso le voci e le facce di un gruppo misto di intellettuali e di «vucc». Tra rimandi e citazioni, da Freud a Taylerrand, da via Veneto all'Antico Testamento, se ne corre tutto il tempo della trasmissione, di astrazione in astrazione, senza che si «veda» propriamente niente. Il regista Enzo Muzi ha voluto fare una specie di monologo interiore a più voci: «E una commessa impossibile per l'elettronodromo televisivo.

E infine riferiamo brevemente anche del convegno sugli sceneggiati che, in onore di Daniele D'Anza, ha concluso i lavori del MIT. Emanuele Milano, direttore di Rai, ha spiegato la strategia del «bauhaus difensivo», che ha finora fatto argomento alle antenne private. Pietra su pietra, kolossal su kolossal, l'indice di ascolto non deve correre.

Sandro Bolchi ha orgogliosamente affermato la propria qualità di «regista televisivo», mentre Florestano Vancini e il critico Morando Morandini hanno fatto sentire il grido di dolore del cinema. Tutte cose sagge e ben dette che, alla fine, sono venute al pettine della famosa domanda: perché non si fa la legge per regolamentare la televisione? Sergio Sito, il capo struttura che aveva appena finito di spiegare i trionfi suoi e della Rai sul mercato europeo e mondiale, ha rimandato la palla al legislatore, cioè al Parlamento, alle forze politiche, alle volontà che stanno dietro le rivendite di diritti e a poiché è al mistero di vivere. Tra questo e altri fantasmi si è concluso il MIT, senza lasciare traccia di rimpianto tra i convenuti.

Maria Novella Oppo